

LA GIUSTIZIA

LE POLEMICHE

Se ne parlerà nel prossimo Cda. E la Cdl sposta la mira sul dg Cappon: si dimetta. Lui replica: valuteremo le responsabilità aziendali

La difesa della Fnsi. Seventi Longhi respinge «l'insopportabile attacco» al diritto di cronaca e a chi denuncia la cattiva politica

AnnoZero, Petruccioli difende Santoro

«Contribuisce al pluralismo del servizio pubblico anche quando suscita reazioni di dissenso»

di Natalia Lombardo / Roma

PLURALISMO Santoro «contribuisce al pluralismo del servizio pubblico» anche quando «suscita reazioni di dissenso» non essendo «un giornalista e un autore facile»: il presidente Rai, Claudio Petruccioli, argina l'attacco al Cda che Mastella minaccia con

no adatto può trarre le conseguenze, ma la politica non può dire a un giornalista cosa deve fare», spiega Santoro che, su una eventuale puntata riparatrice, scherza: «Siamo assassini che non tornano mai sulla scena del

delitto». Ieri, (oltre a Storace), lo ha chiamato come sempre il direttore di RaiDue Antonio Marano, facendo le sue critiche ma incassando i buoni ascolti (3 milioni 204 mila spettatori, 13,69% di share) sempre superiori alla media di rete ma quasi pochi rispetto alla valanga di 4000 mail, osservano nella redazione. Se gran parte mondo politico ha difeso Mastella dalla presunta «gogna mediatica», a Viale Mazzini i consiglieri di centrosinistra difendono AnnoZero: «Una trasmissione seria e professionale», commenta il ds Carlo Rognoni, «San-

toro più del solito è stato rispettoso delle idee altrui», il sottosegretario Scotti ha parlato tranquillamente e non sono stati inquadragli insulti nei cartelli in piazza. Per Rognoni «il Dg ha fatto il suo dovere, di più sarebbe stata un'in-

Santoro: accetto le critiche, la nostra tv ha un forte impatto. Ma la politica non ci dica come lavorare

gerenza». Insomma, conclude: «il servizio pubblico non deve affrontare certi temi?». Per Curzi la puntata «non ha violato norme sul pluralismo dell'informazione dettate dall'azienda». Il di Rizzo Nervo nota: «Mi sarei aspettato che destasse scandalo quella tremenda intercettazione tra l'ex presidente della Regione Calabria - Chiaravallotti - e la sua segretaria». Il segretario della Fnsi, Seventi Longhi, respinge «l'insopportabile attacco» del mondo politico al «diritto di cronaca» e alla libertà per l'informazione di denunciare «la cattiva politica».

una mozione di sfiducia da presentare al Senato: un'altra mina vagante sulla strada del governo. Mercoledì Santoro è convocato in Vigilanza. L'Udeur minaccia anche azioni legali contro Travaglio e tiene calda a Palazzo San Macuto una mozione per mandare a casa il Cda.

Petruccioli difende l'autonomia di Santoro, accusato da Mastella di essere con Floris il «Ku Klux Klan dell'informazione» che «lavora per Berlusconi». Il conduttore ricorda al Guardasigilli: «È Berlusconi che mi ha fatto fuori».

Decisa la difesa dal presidente Rai: «Non condivido giudizi liquidatori su AnnoZero di giovedì, altro è avanzare critiche o indicare limiti e scierie» da correggere ma sempre «nel rispetto dell'autonomia del giornalista, che è anch'esso un valore che il servizio pubblico deve tutelare». E il «contributo al pluralismo» dato da Santoro, secondo il presidente Rai si è apprezzato proprio «nel momento in cui è stato impedito». Da Berlusconi.

La questione sarà comunque affrontata nel prossimo Cda a Viale Mazzini. Spostano la mira sul direttore generale Claudio Cappon, il consigliere forzista Urbani e il centrista Staderini, fino a chiederne le dimissioni «se non ha fatto il suo dovere». Il Cda di mercoledì scorso ha dato mandato a Cappon di intervenire in caso di violazione delle regole di pluralismo, ma già lunedì scorso il Dg aveva parlato al conduttore richiamandolo al «senso di responsabilità». E Cappon annuncia la discussione in consiglio, dove «non contano i giudizi personali ma le valutazioni complessive e la responsabilità aziendale». Michele Santoro non si stupisce degli attacchi: «Le nostre trasmissioni hanno sempre un forte impatto sull'opinione pubblica, accetto tutte le critiche e pure gli insulti senza replicare. Le critiche fanno parte del mio lavoro. Sono un giornalista del servizio pubblico, se l'azienda valuta che non so-



Il conduttore della trasmissione AnnoZero Michele Santoro conversa dallo studio con il Gip di Milano, Clementina Forleo, sullo schermo. Foto di Giuseppe Gigli/Ansa

L'INTERCETTAZIONE L'ex governatore scherza su De Magistris: «...lo dobbiamo ammazzare»

«Quando esploderà, la reazione sarà adeguata...»

/ Roma

Questo è il testo dell'intercettazione, ascoltata e letta durante AnnoZero. Un «documento sconvolgente», lo definisce Santoro, che però «va interpretato». A parlare è l'ex presidente della Regione Calabria, Giuseppe Chiaravallotti. L'esponente di Forza Italia Parla con una signora.

Chiaravallotti: «E siccome sei indagata, ti chiamo...»
Lei ride: «Mi ha detto Nunzio che era molto nervoso...»
«Questo è un pagliaccio, ha dato



Giuseppe Chiaravallotti. Foto Ansa

fastidio a un sacco di gente, ha scomodato un sacco di gente, clamore mediatico... Se dio vuole che le cose vadano come devono andare...»
«Va, lasciamo stare...»
«... lo dobbiamo ammazzare. No, gli facciamo una causa civile

per risarcimento danni e ne affidiamo la gestione alla camorra napoletana. Non è che io voglio soldi. Tutto quello che...»
«Ma non dirlo neanche per scherzo, per carità di dio...»
«... tutto quello che riuscite a ottenere è vostro. Faccio una donazione dal notaio...»
«Ma almeno a un ente benefico...»
«E uno non può fare una donazione?»
Lei ride ancora: «Va bé...»
«Se è comuto non lo so...»
«Come ti permetti?»
«Non ho prove su questo...»
«Mamma mia basta...»
«Mi auguro che qualcuno ascolti

e glielo vada a ripetere, insomma...»
«Io non vorrei...»
«Andagheremo anche in questa direzione...»
«Non me ne può fregare di meno. Vorrei restare in pace, ma non mi hanno lasciata in pace, ma non importa. Basta che sto bene di salute io e il mio povero marito...»
«Va bé, c'è quel principio di Archimede, quella sorta di principio di Archimede nelle scienze naturali, a ogni azione corrisponde una reazione e mo' siamo... così tanti ad avere subito l'azione che quando esploderà la reazione sarà adeguata...»

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Impronta digitale

Quella di Rete4 che deve andare sul satellite, se non fosse contenuta in due sentenze della Corte Costituzionale, sarebbe ormai come l'esodo e il controsodo in estate, la nebbia in val Padana d'inverno, i falsi in bilancio di Bellachioma nelle quattro stagioni: un elemento fisso del paesaggio, che ci fa compagnia dalla culla alla tomba. Tant'è che alla lunga non ci fa più caso nessuno. Ogni tanto qualcuno, perlopiù straniero, salta su: «E Rete4 su satellite?». E subito viene fulminato dagli sguardi gelidi degli astanti, come se gli fosse squillato il cellulare con la suoneria di «9 settimane e mezzo» durante un funerale in chiesa. Un mese fa ci ha riprovato l'Avvocato generale della Corte di giustizia europea, un portoghese, che ha ricordato il problemino delle frequenze spettanti a Europa7 ma ancora occupate da Rete4. Nessun tg, tranne il Tg3, s'è accorto della cosa. L'altro giorno l'eurocommissario Kroes ha domandato al governo italiano - così, tanto per sapere - che fine ha fatto l'impegno di cancellare la legge Gasparri e di sostituirla con un'altra, possibilmente non scritta da Mediaset: perché, se il governo Prodi ha cambiato idea, è pronta una procedura d'infrazione contro l'Italia. Per tutta risposta, l'Unione ha rinviato un'altra volta l'esame della legge Gentiloni: siccome non piace a Bellachioma e famiglia (per il pur generoso tetto del 45% sull'affollamento pubblicitario, visto che oggi Mediaset controlla il 60-66%), non piace neppure a Mastella. Se ne riparerà dopo la finanziaria: gennaio, febbraio, chissà. Sempre la Gentiloni prevedeva che nel 2008 Rai e Mediaset trasferissero una rete ciascuna dall'analogico al digitale terrestre, in anticipo rispetto al passaggio definitivo, fissato per il 2012: altro clamoroso regalo al Biscione, visto che la Consulta il tetto massimo di due reti sull'analogico l'ha stabilito per Mediaset, non per la Rai. Ora però il governo Prodi ha deciso di rinviare tutto al 2012: cioè di lasciare a Mediaset le sue tre reti sull'analogico almeno per altri cinque anni. Il gentile omaggio è all'articolo 16 paragrafo 4 del collegato alla Finanziaria,

pubblicato il 2 ottobre sulla Gazzetta ufficiale. Testuale: «All'art. 2-bis, comma 5 del decreto legge 23 gennaio 2001, n.5, convertito, con modificazioni, dalla legge 20 marzo 2001, n. 66, come modificato dall'art. 19, comma 1, del decreto legge 30 dicembre 2005, n.273, convertito con modificazioni dalla legge 23 febbraio 2006 n.51, le parole «entro l'anno 2008» sono sostituite dalle seguenti: «entro l'anno 2012». Traduzione dall'ostrogoto: inizialmente previsto per il 2006, il passaggio delle frequenze terrestri al digitale fu posticipato nel 2005 al 2008, e ora subisce un nuovo rinvio di altri quattro anni, cioè le tv che trasmettono via etere dovranno passare al nuovo sistema nel 2012. Il digitale terrestre, annunciato come imminente da Gasparri (che lo confonde con le impronte digitali), era servito al governo Berlusconi per giustificare la legge Gasparri-bis, col decisivo argomento che la nuova era tecnologica avrebbe moltiplicato a dismisura i canali, riducendo l'attuale duopolio Rai-Mediaset a una cosina da niente. In realtà il digitale è ben di là da venire, e se lo potranno permettere solo i soggetti già presenti sul campo: Mediaset, Rai (sempre in ritardo). Se tutto slitta al 2012, ci vorrebbe una norma transitoria che dicesse: «In attesa del Grande Evento, le frequenze su cui Rete4 trasmette in proroga grazie ai governi Berlusconi e Prodi, passano ipso facto a Europa 7, che la concessione l'ha vinta». Ma il codicillo, che sanerebbe uno scandalo ed eviterebbe all'Italia la condanna europea, disturberebbe di molto la famiglia Berlusconi (con immediate ripercussioni a Ceppaloni). Dunque è rimasto nella penna (a meno che non si decidano ad aggiungerlo alla Gentiloni). Così la barzelletta di Emilio Fede su satellite continueremo a sentirla in saecula saeculorum, anche quando nel mondo non ci saranno più satelliti (ma Fede sì). Anche perché l'Unione non pare molto interessata al tema. L'ultimo a chiedere che Rete4 finisca su satellite è stato Beppe Grillo: ma, com'è noto, lui lavora per Berlusconi. Lui.

SONO DEMOCRATICA PERCIÒ DECIDO IO.

L'ULIVO

PARTITO DEMOCRATICO ELEZIONI PRIMARIE

DOMENICA 14 OTTOBRE

è tempo di scegliere.

Numero Verde **800 231506**
contatti@ulivo.it

www.partitodemocratico.it